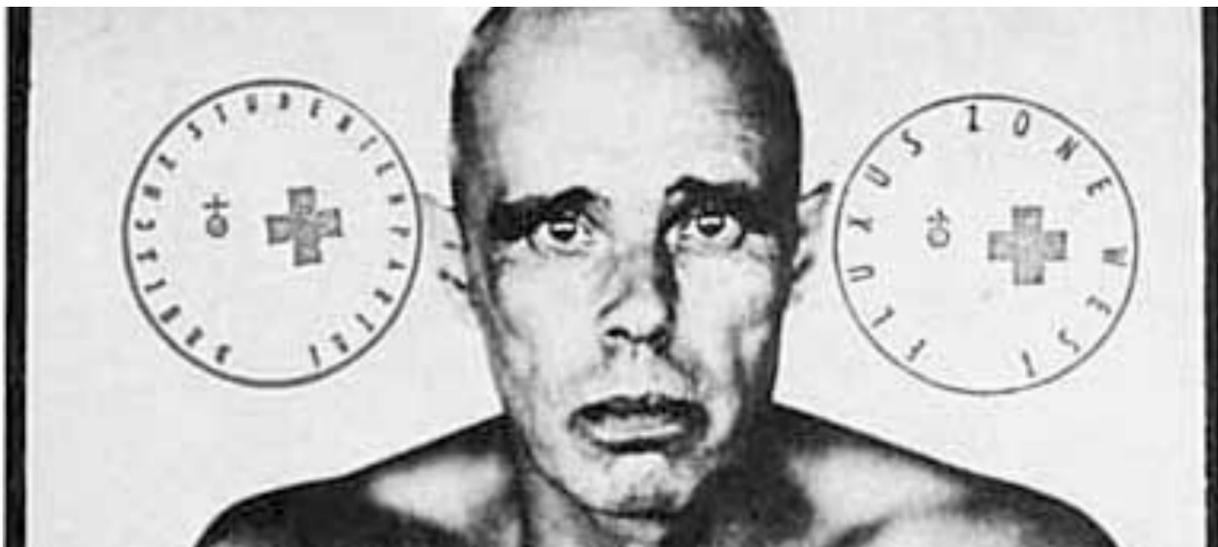


Antonio Caronia

Qualcuno ricorderà, qualche giorno dopo l'11 settembre 2001, una dichiarazione di Karlheinz Stockhausen che suscitò grande scandalo. Disse il vecchio musicista tedesco in quell'occasione che il crollo delle Twin Towers era stata «l'opera d'arte più grande che si fosse mai vista» (l'anno seguente l'artista Damien Hirst espresse lo stesso concetto). Possiamo naturalmente essere disturbati dalla (almeno apparente) insensibilità di Stockhausen e di Hirst per le vittime dell'attentato, ma l'affermazione non può essere considerata del tutto campata per aria. Essa ci ricorda comunque che il concetto e le pratiche dell'arte, nel corso del XX secolo, hanno subito radicali trasformazioni. Se qualcuno può anche solo concepire l'idea che, a certe condizioni, un attentato (o una qualunque catastrofe) sia nominabile come «opera d'arte», è perché l'arte ha ormai colonizzato fette crescenti della vita, e non soltanto delle attività intenzionalmente intese come espressive. L'arte sembra essere diventata irrinconoscibile, indistinguibile non solo da attività comunicative - come la pubblicità - che hanno certo una dimensione estetica, ma che istintivamente faticiamo a identificare con l'arte; ma anche da attività molto più banali e terra terra, come il vestirsi, il ballare o il presentare una relazione aziendale con supporto audiovisivo. E per quanto riguarda le catastrofi (per dirla in termini kantiani, anche se tagliati con l'accetta) sembra non esserci più differenza fra bello e sublime.

Il critico e lo storico dell'arte contemporanea hanno perciò, oggi, un problema ulteriore rispetto al passato, che non è solo quello di utilizzare (a volte) strumenti e categorie estetiche estremamente divergenti rispetto al «sentire comune» (se qualcosa del genere esiste ancora), ma quello - più radicale - di fondare su elementi certi e condivisi l'oggetto della propria ricerca. Se ben pochi fra i predetti storici o critici si pongono esplicitamente l'interrogativo «che cosa sia arte e che cosa non lo sia», non è tanto perché l'hanno già risolto, quanto perché (implicitamente e forse inconsapevolmente) l'hanno delegato ad altre categorie di operatori dell'arte: i curatori di mostre, i direttori di musei, ma soprattutto i mercanti. È il mercato, infatti, che decide chi sia artista e chi non lo sia, dal momento che anche coloro che si considerano artisti e non hanno sul mercato quotazioni apprezzabili, premono ai confini del mondo dell'arte «quotata» come orde di migranti in attesa di approdare nella terra promessa. E le eccezioni che pur vi sono, come è tradizione, non fanno che confermare la regola.



L'artista Joseph Beuys in un'elaborazione grafica

Produzione di merci a mezzo di Arte

Le trasformazioni dell'economia e della sfera estetica in un saggio di Luisa Valeriani

Per queste ragioni mi pare degno di considerazione il tentativo fatto da Luisa Valeriani (*Dentro la trasfigurazione. Il dispositivo dell'arte nella cibercultura*, Meltemi, pp. 288, euro 19,50) di proporre un filtro di lettura per l'arte (non solo, ma prevalentemente) contemporanea che tenga conto proprio di questo debordare dell'arte oltre i suoi confini tradizionali. Uso il termine «filtro» e non il più corrente «chiave» perché mi pare proprio che, contraddittoriamente con quest'ultima esigenza (non è una critica), questa lettura contenga implicitamente un criterio di pertinenza, se non proprio di eccellenza, come a dire: «l'arte più interessante è oggi quella che realizza o propone dispositivi di trasfigurazione». Valeriani propone quindi come criterio di lettura e di pertinenza dell'arte contemporanea l'episodio della trasfigurazione evangelica (Gesù che, sul monte Tabor, si svela ai sensi dei tre discepoli come figlio di Dio cambiando letteralmente aspetto); per comprendere come ciò avvenga mi pare utile rovesciare il percorso del libro, e partire, invece che dall'avvio, dalle sue conclusioni. Correttamente, mi pare, Valeriani individua le condizioni del debordare contemporaneo dell'arte nel ruolo delle reti di comunicazione

e nelle pratiche del consumo. Dopo aver citato un'osservazione di Abruzzese per cui i nuovi media, «prima ancora che cambiare gli oggetti, cambiano i soggetti del sapere» (nel senso che li rendono fluidi, parziali, plurali), l'autrice scrive: «Il che significa che anche l'artistico non è più tendenzialmente ciò che lo specialista e l'addetto ai lavori individuano come tale, ma ciò che l'esperienza dell'utente urta lasciandosi trasformare. E per questo che l'arte entro il contesto della cibercultura diventa dispositivo trasfigurativo, che distrugge la forma e si apre alla possibilità di essere altro».

Un altro elemento che mi pare importante in questo percorso (ed è da me altrettanto condiviso) è il chiaro rifiuto da parte di Valeriani di un approccio platonico alla conoscenza e alla sensibilità. Ciò che non funziona nel mito della caverna, dice l'autrice, non è tanto l'idea che la conoscenza sia un'ascesi, quanto il paradigma della vista su cui quel mito si fonda, e la conseguente identificazione fra bellezza e verità. Questa egemonia della vista sugli altri sensi è entrata in crisi (come una lettura anche prudente di McLuhan ci suggerisce) già nel pieno della modernità; e l'idea che la bellezza sia qualcosa da contemplare,

da ammirare appunto come stretta parente della verità, è stata spazzata via dalla catastrofe del moderno (e della società fordista che ne è stata l'ossatura strutturale), a vantaggio di un interscambio mobilissimo fra soggetto e oggetto, di una riduzione delle pretese normative del soggetto sulla realtà, di una frammentazione della bellezza in mille schegge da praticare più che da ammirare. L'arte contemporanea è un dispositivo di trasfigurazione perché non è qualcosa che si contempla, ma qualcosa in cui ci si immerge. E qui la messe di materiale concreto, di opere, pitture, sculture, video, installazioni, performance analizzate nel libro è veramente ampia, e dà un quadro utilissimo e convincente di quelle correnti dell'arte contemporanea che una mostra del 1994 al Beaubourg definì *hors limites*, fuori dai limiti. Da Joseph Beuys a Marina Abramovic, da Louise Bourgeois a Cindy Sherman, da Gilbert & George a Jana Sterbak, da Herman Nitsch a Studio azzurro, l'amante dell'arte contemporanea troverà innumerevoli spunti di lettura e di riflessione; e forse anche chi è più perplesso verso queste proposte troverà modo di ricredersi, o almeno di comprendere meglio i motivi della sua perplessità. Dirò ancora che questo lodevole

risultato si deve, a mio parere, alla solidità dell'ossatura storico-critica del libro, che individua in Marcel Duchamp la vera figura di snodo dell'arte del Novecento, e nelle sue proposte i germi di tutte le esperienze artistiche analizzate nel libro. «È in Duchamp - scrive Valeriani - che il dispositivo trasfigurativo si libera completamente e definitivamente dalla soggezione a un tema per diventare pura *techné*, pura macchina per esperire, ed esperire il divino in presa diretta. Esperienza totalmente immanente, e totalmente laica, fuori da ogni recinto, soprattutto da quelli religiosi; ma assolutamente mistica. A partire dal ruolo che egli individua nel fruitore, l'altro che assume in sé fino a confondere identità e statuti».

Detto questo, veniamo invece all'elemento del discorso di Valeriani che mi lascia più perplesso. È quello con cui l'autrice (in sintonia con Abruzzese, e soprattutto l'ultimo Abruzzese) individua nelle forme del consumo la manifestazione più rilevante di questo movimento di «trasformazione dell'osservatore-testimone in agente», di questa apertura dell'estetico al sociale e anche all'etico. «Ed è infatti il consumo a incarnare al meglio questo nuovo tipo di produzione etico-estetico,

che non crea direttamente ma utilizza anche ciò che è imposto, con un'arte astuta (*smart*), clandestina, effimera, provocando capovolgimenti silenziosi». Ora, è indubbio che oggi nella sfera del consumo vada rilevata l'emergenza di comportamenti attivi e non passivi, di un'aspirazione a intervenire sulla realtà e a ricrearla. Ma siamo sicuri che quei comportamenti, quell'aspirazione, possano davvero realizzarsi nelle forme del consumo così come le conosciamo oggi? O che essi non siano invece utilizzati come un nuovo dispositivo di realizzazione del valore economico delle merci? Che il capitalismo, insomma, ancora una volta e più di ieri, non susciti desideri e utopie che, dopo averne incorporato nel proprio funzionamento le fasi nascenti, disattende e frustra? L'attuale centralità del consumo dipende dal fatto che, nella fase attuale del capitalismo (postfordista, postmoderna, «ricombinante»), il consumo è diventato parte del processo di valorizzazione, di creazione del valore economico: ed è quindi a tutti gli effetti diventato un elemento della produzione. Da quando il momento più importante della produzione è diventato quello immateriale, linguistico, si produce e si crea merce anche consumando, non solo trasformando materie prime in oggetti: si produce e si crea merce con i comportamenti, con la parola, con le relazioni.

Ora, esistono nella società contemporanea «movimenti» (non nel senso di gruppi più o meno organizzati, ma nel senso di movimenti molecolari, di comportamenti quotidiani) che tendono a sganciare il valore economico da quello più generalmente umano, a sottrarsi alla dittatura dell'economia sulla vita, che nel postfordismo pervade ogni sfera di attività. Anche assumendo, e non negando, il nuovo rapporto fra corpi e tecnologie, e cioè la condizione di cyborg (come Valeriani ricorda, sulla scorta di Donna Haraway, Teresa De Lauretis e altre femministe). Per me l'aspetto più interessante di tutte le forme di «arte pubblica» e «arte relazionale», ricordate nell'ultima parte del libro, sta proprio in una tensione (spesso implicita, forse sotterranea) di quest'arte a collegarsi a quei movimenti, a quegli atteggiamenti: a sottrarre l'arte dalla sfera dell'economia e a ricollocarla in un'atmosfera di convivialità, di diverso rapporto con gli oggetti e il mondo. E quindi, tendenzialmente, a uscire dalla sfera del consumo. Certo, utilizzando per il momento anche questa sfera, ma caricandola di un'aspirazione e di una domanda diversa.

Di apertura reale, e non mercificata, all'altro. Lavorando a un'uscita dalla sfera del consumo e della produzione di merci per costruire, finalmente, una produzione di sé e delle proprie relazioni.

<p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	<p>CLAK Divano letto 160</p> <p>€153,00* L. 296.000</p>	<p>JERRY Cameretta a ponte</p> <p>€395,00* L. 764.000</p>	<p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p>€159,00* L. 307.000</p>
<p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p>	<p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)</p> <p>Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)</p> <p>Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)</p> <p>Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

credito al consumo

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Carda, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	---	--	--	---

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA